

LA VIA EVOLUTIVA OSIRIDEA O SOLARE

La propria evoluzione, oltre che oggetto dei riti, deve essere unita ad una nuova sensazione del mondo e della vita non come un concetto mentale astratto, ma come qualcosa che palpiti dentro di noi: una percezione del mondo come potenza e come un atto di sacrificio. Avvertire una grande libertà con l'azione per unica legge: sentire ovunque esseri fatti di forza e, contemporaneamente, un respiro cosmico, un senso di altezza e di *aereità*.

La nostra azione va resa *libera*, realizzata in noi: purificata dalla febbre mentale, senza odio e brama. Il nostro animo deve essere compenetrato da queste verità: *non vi è dove andare né nulla da chiedere, nulla da sperare e nulla da temere*. Il mondo e noi con lui siamo *liberi*: fato, «evoluzione», provvidenza, scopi e ragioni, tutto ciò è confusione mentale, è cosa inventata da esseri che non sapevano procedere da soli e avevano bisogno di darsi un sostegno per sorreggersi.

Colui che ha scelto la via iniziatica solare è solo con se stesso e deve giungere a sentirsi un *centro di forza*, fino a *conoscere* l'azione che non si determina più per questo o quell'oggetto, ma per se stessa; non deve essere più *mosso*, ma distaccato *muoversi*. Intorno, gli oggetti devono cessare di essere oggetti di desiderio, ma divenire oggetti di azione. Gli impulsi di una vita irrazionale, roteando intorno a cose che non esistono più, si estingueranno da soli: cadrà il senso dello sforzo, la mania del fare, del correre, dell'arrivare nell'azione, la serietà dolorosa ed il bisogno, il sentimento tragico e il vincolo titanico; cadrà insomma la grande malattia – il senso *umano* della vita e subenterà una calma superiore, una neutralità positiva nei confronti di tutti gli esseri, gli avvenimenti e le cose.

In questo stato di coscienza, l'uomo che ha scelto la via solare può far erompere l'azione pura e purificante, pronta, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, ad assumere qualunque direzione: azione labile, inafferrabile, che continuamente si riafferma al di là di se stessa, libera rispetto a se stessa, superiore al vincere ed al perdere, all'egoismo ed altruismo, al successo e all'insuccesso, alla felicità e alla sorte avversa; l'azione disciolta dall'identificazione, dal vincolo e dall'attaccamento.

Solo in una tale azione si può trovare la *purificazione*, perché per essa l'«individuo» non conta più e ci porta al di là sia della conoscenza astratta che dell'impeto irrazionale delle forze inferiori: non spettri di concetti e di idee e di «valori» - ma *visione senza segno*, avente per unico, diretto oggetto la *realtà*. E ancora, questa azione ridestata come una cosa *elementare*, semplice, non attenuata. E bisogna, pure, creare in noi una potenza di comandare quanto di obbedire: l'una assoluta quanto l'altra.

Nella vita comune, l'uomo che vuol divenire solare o osirideo, deve seguire una disciplina atta a far realizzare l'inutilità di ogni sentimentalismo e di ogni complicazione affettiva. Al loro posto, lo sguardo lucido e l'atto adeguato. Come nel chirurgo, al posto della compassione e della pietà, l'intervento che risolve. Come nel guerriero o nell'uomo di sport: al luogo della paura, dell'agitazione davanti al pericolo, la pronta determinazione di tutto quel che è in proprio potere di fare.

Pietà, speranza, impazienza, paura, ansia – sono tutti *sfaldamenti* dell'animo, che vanno a nutrire poteri occulti e vampirici di negazione. Per esempio la compassione, come la intendiamo noi occidentali, non rimuove nulla del male altrui, ma fa che esso conturbi il nostro animo. Se è possibile agire e assumere la persona dell'altro e comunicargli la forza, realizziamolo: se no, stacciamoci.

Analizziamo un altro sentimento, l'odio: odiare degrada. Perciò se lo vogliamo, se la giustizia lo vuole in noi, bisogna abbattere e stroncare senza alterazione d'animo. Inoltre, odiando si decade: l'odio altera, impedisce di controllare l'influenza dell'avversario, anzi ci apre a questa stessa influenza che, invece, possiamo conoscere e paralizzare restando senza reazione. Saper colpire senz'odio.

Chi vuole la *scienza* e la *potenza* del bene e del male, deve ucciderne «la passione». Donare con puro atto e assoluto, non nella volontà della simpatia o della pietà. «Io sono nei forti la forza esente da desiderio o passione (*Bhagavad-gîtâ*)» – ciò di sé dicendo, una figura divina ha indicato quella *forza* e quella *purezza*, su cui nulla può, di fronte a cui la stessa legge di azione e reazione non trova più presa. Non appena la febbre, la forza oscura dell'istinto, dell'appetito o dell'avversione distolgano da questa centralità, anche il supremo fra gli dèi rovina.

Il distacco, il silenzio, la solitudine preparano la liberazione della visione della vita e del mondo. Attuare il *separando* fra gli esseri, non riconoscersi negli altri, non sentirsi, rispetto ad essi, né superiori, né uguali, né inferiori. In questo mondo sublunare gli esseri sono soli, senza legge, senza scampo, senza scusa, vestiti solo della loro forza o debolezza: cime, sassi, sabbia. Questa è la prima liberazione della vita che l'uomo solare deve ottenere. Essere superiori alla contaminazione fraternalistica, al bisogno di amare e di sentirsi amati, di sentirsi insieme, di sentirsi uguali ed accomunati. Da tutto ciò è indispensabile purificarsi.

Avviati nella via osiridea, bisogna capire o meglio *sentire* che non per il sangue, né per gli affetti, né per la patria, né per un destino umano, potremo più sentirci uniti a qualcuno: uniti ci potremo sentire solo con chi è sulla nostra stessa via, che non è la via degli uomini e che non ha riguardo per la via degli uomini.

Volgendo lo sguardo alle cose, dobbiamo cercare di intendere *la voce dell'inanimato*. «Come sono belle, queste libere forze non ancora macchiate di spirito!» (Nietzsche). Noi non dobbiamo dire «non ancora», ma «*non più*» macchiate di «spirito» intendendo appunto l'«irreale»: tutto ciò che l'uomo con i suoi sen-

timenti, i suoi pensieri, le sue paure e le sue speranze ha proiettato nella natura per rendersela intima, per farle parlare la sua stessa lingua. Bisogna, senza ombra di dubbio, lasciare ciò: cercare d'intendere, invece, il messaggio delle cose, proprio là dove appaiono straniere, nude, mute – là dove non hanno un'anima perché sono qualcosa di più grande dell'«anima». Questo è il primo passo per la liberazione della visione del mondo.

La *magia* sul suo piano ci farà conoscere un mondo tornato allo stato libero, essenziale ed intensivo, in uno stato in cui la natura non è natura, né, lo spirito, «spirito»; un piano in cui non esistono né cose, né uomini, né ipostasi di «dèi» - ma *poteri* – e la vita è una vicenda eroica di ogni istante, fatta di simboli, di illuminazioni, di comandi, di azioni rituali e sacrificali.

In questo mondo non vi è più né un «qui» né un «là», non vi è attaccamento: tutto vi è infinitamente uguale ed infinitamente diverso e l'azione scaturisce da se stessa, pura e occulta e il Soffio del «Gran Verde» ermetico – porta il tutto nel senso di un sacrificio e di una offerta, di un rito meraviglioso e luminoso, fra zone di una attività calma quanto il riposo più profondo e di una immobilità intensa come il turbine più vemente.

Chi intende seguire la via osiridea deve sapere e tenere sempre presente che niente gli può venire dall'esterno, che il maestro è in lui e soltanto in lui, che un aiuto lo può trovare nel fratello più avanzato, ma deve anche sapere che da lui non avrà mai niente che egli stesso non sia in grado di scoprire, di capire e di fare proprio.

Eiael